

Padre Germano, missionario saveriano in Bangladesh originario di Durnonia, si confessa



Nel mio periodo di permanenza ad Asharbari con p. Gabriele avevo ripreso in mano i Diari dei Gesuiti, il cui custode era p. Gasparotto, li avevo fotocopiati per studiarci sopra e li avevo riconsegnati indietro. Stando a Borodol, avevo scoperto che i Diari erano una fonte imprescindibile per chi volesse lavorare tra i Rishi. Diventato superiore a metà degli anni '90, mi venne l'idea di trascriverli nel computer e di stamparli, con l'intento di distribuirli ai confratelli e al clero locale, perché fossero oggetto di studio e di riflessione. Pura utopia! Rimasero infatti sepolti nei vari scaffali. L'averli stampati fu comunque una fortuna, perché i Diari originali non si trovano più e non si sa che fine abbiano fatto. Recentemente p. Sergio Targa, con un enorme lavoro di pazienza ha pubblicato in uno splendido volume i Diari, introducendoli con un'ampia e approfondita riflessione. Ma anche quest'ultimo tetanico sforzo non ha avuto un seguito di studio e di riflessione, proprio perché siamo sempre più in diaspora e diversi, come il sottoscritto, siamo ormai al crepuscolo o al tramonto.

IL RUOLO DELLE NGO. A cominciare dalla seconda metà degli anni '90 (le date precise adesso mi sfuggono e non sono in grado di confrontarle perché scrivo dal mio esilio a Dhaka) per iniziativa dei padri, ingaggiati da anni nella missione tra i Rishi, si era dato vita ad una serie di NGO. L'idea forza era questa: l'organizzazione doveva essere formata di Rishi per i Rishi. C'erano già altre NGO, come Rishilpi, Uttaran, Bhumij, ecc., aiutate inizialmente da p. Luigi Paggi, le quali avevano come obiettivo (dichiarato, ma non attuato) l'elevazione sociale degli Ontoj (gli ultimi). L'idea di Luigi era che se i nostri scarpari (come li chiamava lui), fossero entrati a lavorare in queste NGO, in cui erano presenti Musulmani e Hindu, avrebbero avuto la possibilità di uscire dal ghetto in cui da secoli erano relegati. In realtà poi si è visto che tanti nostri studenti del college, usciti dal Tuition Program, a cui veniva data la chance di lavoro, erano posti a svolgere attività, che altri di altre caste rifiutavano di svolgere. Quindi anche queste NGO, al pari dei jomindar (proprietari terrieri) di una volta, finirono per diventare fonte di sfruttamento. Mi ricordo che una volta, ancora ai primordi della mia permanenza a Chuknagar, partecipai ad una delle tante riunioni organizzate dal Bhumij con altre NGO. In quella occasione chiesi come mai i nostri venissero relegati sempre agli uffici più umili. La risposta fu che essi non erano pronti ad assumere posti di responsabilità. Al che io replicai: "Se non sono pronti, occorre prepararli attraverso opportuni corsi di preparazione". Ma non se ne fece mai nulla.

NGO CON I RISHI E PER I RISHI. Su iniziativa degli studenti del college, usciti dal Tuition Program, in cui avevano preso coscienza della loro situazione di schiavitù, era sorto un comitato col nome di Ontoj Parishod (comitato degli ultimi). Questo comitato si proponeva di promuovere coscientizzazione attraverso riunioni periodiche nelle pare Rishi e attraverso manifestazioni pubbliche di piazza per richiamare l'attenzione delle

autorità sulla loro condizione servile di esclusione dai diritti umani, invocando l'eliminazione del barna protha (castismo), fonte di schiavitù. All'inizio ci fu molto entusiasmo e l'Ontoj Parishod svolse uno splendido lavoro. Poi successe che il Bhumij, approfittando del fatto che nell'Ontoj Parishod c'erano alcuni elementi che lavoravano nel Bhumij, seminò zizzania in mezzo al gruppo e alla fine riuscì a impadronirsi giuridicamente anche dello stesso titolo di Ontoj Parishod. Così tragicamente beffati, i nostri non si persero d'animo e diedero vita ad un altro comitato col nome di Dalit Parishod, che in tutti questi anni ha lavorato ed esteso la sua attività non solo a livello locale ma anche a livello nazionale. Sull'onda di questo entusiasmo sorsero poi le varie NGO con lo slogan: con i Rishi per i Rishi. Adesso le date mi sfuggono, ma la prima a nascere (1993?) fu Paritran, il cui direttore è ancora adesso Milan Das. P. Riccardo Tobanelli, stando a Khulna, diede vita alla Dalit NGO, il cui direttore è Swapan Das. Queste due NGO hanno già due decenni di storia e dovrebbero essere i loro protagonisti a raccontarla. Io posso soltanto dire che dei loro direttori, l'uno, Milan Das, ci tiene a dire che proviene dalla scuola di p. Luigi Paggi e l'altro, Swapan Das, si dice discepolo di p. Pierluigi Lupi. Tra le due NGO, fin dall'inizio, c'è stata sempre rivalità e mai cooperazione. In questi ultimi anni è sorta un'altra NGO dal nome Drubha, il cui fondatore e direttore è Uttam Das, anche lui discepolo di Luigi. Devo purtroppo confessare che Drubha e il suo direttore appaiono come i nemici palesi della missione di Chuknagar.

MIO APPRODO A CHUKNAGAR ED EVANGELIZZAZIONE. Prima di entrare in argomento, ci tengo a sottolineare che non fui io a scegliere di andare a Chuknagar, ma fu il superiore di allora, p. Lorenzo Valotti, che mi chiese di andare a Chuknagar ed iniziare il cammino catecumenale con quelli che avevano chiesto di diventare cristiani. Mio desiderio invece era quello di ritornare nella zona di Asharbari con Gabri e riprendere il discorso iniziato una decina di anni prima. Della mia attività a Chuknagar con le sue difficoltà e problematiche avevo già dato un'ampia relazione in inglese subito dopo il primo anno della mia permanenza nella zona e se qualcuno è interessato a leggerla l'accludo in questa email. Una più ampia relazione ebbi modo di prepararla (sempre in inglese) in occasione dell'aggiornamento dell'ottobre del 2008 a Dhaka, che aveva come tema il catecumenato. Accludo anche questa relazione all'email, se qualcuno fosse interessato a rileggerla.

LA CONVERSIONE AL CRISTIANESIMO fu un bene o un male? Per quel che mi riguarda la giudico senz'altro un bene, pur con i limiti, legati da una parte all'evangelizzatore e dall'altra alla gente che richiedeva il battesimo. In questa fase di autocritica di tutti questi anni, il suggerimento che darei a chi volesse iniziare un processo di conversione è quello di non avere fretta e aspettare che tutto il villaggio lo richieda (questo era il metodo seguito anche dai Gesuiti), altrimenti la conversione diventa ulteriore elemento di divisione nel villaggio Rishi, già così divisi fra di loro. Il secondo suggerimento è quello di non accettare mai individui singoli, ragazzi o ragazze, isolati dalla famiglia: è la famiglia intera che eventualmente deve fare il passo verso la conversione al cristianesimo. Nella società bengalese e in particolare nel mondo Rishi, al momento del matrimonio, non è il ragazzo che sceglie il suo partner, ma è il somaj (la comunità) di appartenenza che decide. Così è capitato che diversi ragazzi e ragazze, battezzati isolatamente dalle loro famiglie, sono ritornati al somaj Hindu, con molta naturalezza e, in più, non si preoccupano minimamente di tenere un rapporto con noi.

Il tema meriterebbe ulteriore sviluppo, ma sono già andato oltre i limiti consentiti. Altre osservazioni pertinenti si possono trovare nelle due relazioni citate.

Dhaka, 30.08.2016

Fr. Antonio Germano Das, sx.

“Cantare insieme l'amore di Dio nell'Anno Santo della Misericordia”

16 Ottobre 2016, pellegrinaggio giubilare a Roma delle corali di Trivento, Vastogirardi e Pietrabbondante con il Vescovo Domenico.



E' iniziato tutto così, meditando e interiorizzando la frase del Card. Carlo Maria Martini: "Le parole che si cantano non sono indifferenti, hanno un contenuto profondissimo; per cantare bene non basta dire le parole modulandole bene, ma bisogna anche capirle e quindi pregarle".

Ogni volta che la Chiesa celebra i sacramenti rende viva e presente la misericordia di Dio Padre che agisce attraverso il Figlio; questa consapevolezza ci ha spinto a celebrare il Giubileo della Misericordia attraverso un cammino di contemplazione, di formazione e di impegno personale e comunitario: anche noi siamo chiamati a farci volto di misericordia, attraverso le nostre azioni, i nostri gesti, le nostre scelte.

L'intento era anche quello di favorire l'incontro, l'amicizia, la collaborazione, lo scambio di esperienza e di buone prassi tra coloro che, generosamente, si prestano per un servizio qualificato alle nostre assemblee liturgiche chiamate a cantare al Cristo Risorto.

Il percorso proposto, oltre a vivere insieme il servizio dell'animazione liturgica delle principali Celebrazioni Diocesane previste per l'Anno Santo, contemplava due appuntamenti principali: il Pellegrinaggio a Roma dei Cori diocesani ed un Seminario di Formazione condotto dal maestro Mons. Marco Frisina.

Il primo è stato pensato per accogliere le parole di papa Francesco e vivere la misericordia come una meta da raggiungere, che richiede impegno e sacrificio, stimolo alla conversione: "attraversando la Porta Santa ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio e ci impegneremo ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi".

Il seminario, previsto per la prossima quaresima, rappresenterà un momento formativo-pratico sul compito del canto e della musica nella Celebrazione Eucaristica e vuole offrire ai partecipanti strumenti e supporto sia tecnici che liturgici. Un'occasione per rimotivare il prezioso servizio del canto e della musica nella Chiesa, alla luce della fede.

Vi raccontiamo con le parole dei pellegrini l'esperienza vissuta lo scorso 16 Ottobre dai cori polifonici di Trivento, Vastogirardi e Pietrabbondante insieme con il loro Pastore.

Abbiamo tanto atteso quest'appuntamento e, finalmente, eccoci insieme.

Che non sarebbe stata una gita e neanche un comune pellegrinaggio si percepiva appena saliti sul pullman che ci avrebbe accompagnato a Roma, dove ci aspettava un percorso a piedi di ben 8 chilometri. L'aria era frizzante e vibrava di gioia, la gioia vera. Il nostro Pastore, s.e. Domenico Scotti, accoglieva ognuno con il suo garbo e con il suo paterno e caldo sorriso. Sarebbe stato con noi, uno di noi lungo il percorso "della salvezza".

E mentre l'aurora tingeva di rosa le Mainarde, preludio di una magnifica giornata di sole, le parole, le preghiere e i canti condivisi ci avvolgevano, preparandoci a vivere quella esperienza unica di assoluta unità nella diversità dei volti, dei paesi, delle voci. Tante volte abbiamo cantato insieme, unendo e fondendo le nostre voci, vivendo anche momenti di condivisione spirituale e ludica, ma questa volta era diverso, ci sarebbe stato qualcosa in più, saremmo stati fratelli e sorelle "in cammino", avremmo vissuto una giornata bellissima, di quelle che, impresse nel cuore, si ricorderanno per sempre.

- E pensare che non ero intenzionata a partecipare, – dice A. S. - spaventata dal percorso tanto lungo quanto ricco di fascino e di suggestione, ma come spesso succede le cose che non vuoi fare si rivelano le esperienze più belle.-

C. V. aggiunge - *la domenica prima di partire per Roma mi ha colpito molto il brano raccontato nel Vangelo, in cui Gesù invitava i lebbrosi a presentarsi ai sacerdoti per essere sanati. Da lì è nato in me il desiderio di imitare il lebbroso samaritano nel suo tornare indietro a lodare Dio a gran voce, e ho cominciato ad immaginare la mia giornata giubilare proprio sulla falsa riga di questo racconto: l'arrivo a san Giovanni, la celebrazione del sacramento della Riconciliazione, il Pellegrinaggio lungo il cammino dei papi fino a San Pietro, luogo finale dell'incontro e del Ringraziamento.-*

Un accordo di sol, le chitarre che suonano le note della canzone del Gen Verde "Vivere la vita", le nostre voci che intonano: *"Fare insieme agli altri la tua strada verso Lui, correre con i fratelli tuoi... scoprirai allora il cielo dentro di te, una scia di luce lascerai..."*.

Inizia così il nostro cammino giubilare, nell'unità della Chiesa.

Arrivati a Roma, ci siamo raccolti in preghiera davanti alla Basilica di San Giovanni in Laterano, e prima di iniziare il pellegrinaggio abbiamo celebrato l'atto penitenziale. – *Entrati nella Basilica – dice M. A. – ciascuno di noi si è preoccupato di trovare un confessore, nessuno si è lasciato attrarre dalla bellezza della Madre di tutte le Chiese, perché era forte in noi il desiderio di fare esperienza della misericordia di Dio e cercare il volto del Padre che accoglie e perdona.-*

Da qui iniziamo a percorrere la **Via Papale**, (o Via Maior) che collega la cattedrale di Roma a quella di San Pietro, passando attraverso il Colosseo, il Carcere Mamertino, il Campidoglio, il Pantheon, Piazza Navona e per finire Castel Sant'Angelo. Il cammino è stato scandito da brevi tappe, per ognuna delle quali c'è stato un momento di raccoglimento con il canto, la preghiera del salmo e le intercessioni.

Il passo sostenuto, non ha impedito l'allegria e lo stupore nell'ammirare così tanta bellezza e ricchezza storica. Afferma R. S. - *Il cammino attraverso il cuore antico di Roma, in questa meravigliosa giornata di sole, avvolti da un caldo fuori stagione, è stata una sensazione unica, è stato anche rivivere la storia, sentirne vibrare i palpiti, non solo nelle orme della cristianità ma anche attraverso le opere d'arte che ne hanno decantato la bellezza. -*

A mezzogiorno abbiamo partecipato alla Santa Messa, presieduta dal nostro Vescovo, nella Basilica di Santa Maria in Aracoeli, la bellissima chiesa molto cara ai romani, dove non ci siamo fatti mancare l'emozione di cantare nell'antico coro.

Dopo il momento di convivialità, da Piazza del Campidoglio, abbiamo ripreso il cammino per giungere, nel pomeriggio, alla Basilica di San Pietro, dove, ognuno, liberamente, ha avuto la possibilità di raccogliersi in preghiera ed in adorazione.

Quando siamo risaliti sull'autobus il senso di pienezza era ciò che ci accomunava e ci spingeva a condividere la gioia e le emozioni vissute, nella consapevolezza che la quotidianità del domani non avrebbe potuto sfocare la grazia ricevuta.

- *Abbiamo trascorso una giornata unica e difficilmente ripetibile*, - dice R. M. - *all'insegna della preghiera, dell'allegria e di positivi rapporti interpersonali. Anche il Vescovo, con la sua presenza umile e mai distaccata, sempre di compagnia, ci ha condotto come un pastore fa con le sue pecore. Abbiamo percepito che la nostra esuberanza e la nostra spontaneità sono state per lui occasione unica di contatto diretto con la sua gente, quasi un privilegio l'aver condiviso questo viaggio con noi. E noi con gioia e gratitudine lo ringraziamo*".

- *È stato tutto molto significativo*, - aggiunge C.V. - *a cominciare dalla preghiera scandita a intervalli regolari, che ci vedeva ogni volta raccolti attorno al nostro Vescovo, per arrivare alla condivisione delle poche cose che ognuno aveva portato con sé lungo il viaggio. Ho avuto la conferma che solo nella fede condivisa la fraternità è autentica, vera. Vorrei ringraziare tutti, in particolare il nostro Vescovo, sempre presente e attento a farci sentire la sua vicinanza, e chi si è fatto carico di organizzare l'evento a beneficio di tutti i partecipanti*. -

Replica A.S. - *Ognuno di noi ha vissuto il suo cammino personale di conversione nella gioia dello stare insieme*.-

Interviene A. D. P. con il suo sorriso accogliente: - *Sono veramente stanca ma questo nostro ritrovarci insieme annulla tutta la fatica! Il grande dono ricevuto, nello spirito del Giubileo, è l'incontro fraterno tra le persone*".

Si avvicinano P. I. e G. D.B. con ancora le chitarre che hanno portato lungo tutto il cammino giubilare come un vessillo, suonandole non solo nei momenti di preghiera, alzandole come segno di richiamo per il gruppo.

- *La condivisione* – afferma il primo - *la condivisione anche a colazione!* - e socchiude gli occhi rievocando lo spirito, e non solo, con cui avevamo condiviso le dolci prelibatezze della colazione in comune. Il secondo riprende: -*l'esperienza che oggi abbiamo vissuto insieme, pellegrinaggio spirituale lungo il cammino dell'unità e della comunione fraterna, ci invita a scoprire e riscoprire ogni giorno, nelle nostre comunità e nella quotidianità della nostra vita, i valori della con-divisione, dell'amicizia, del perdono*".

- *Questo andare insieme*, - interviene D. V. - *a volte mano nella mano, sostenendoci nei momenti di fatica, sussurrandoci cose mai dette, pregando insieme, ridendo insieme, sembra essere la vita di ognuno di noi: un lungo e faticoso andare verso la meta comune. Solo l'essere vicini permette di non farci smarrire nei sentieri dell'egoismo e dell'indifferenza. E poi le soste di preghiera in cui, a turno, abbiamo prestato la voce nella lettura dei brani e dei salmi scelti per meditare e riflettere le opere di misericordia corporale e spirituale, guidati e uniti dal nostro Vescovo*".

P. M. conferma: - *ognuno di noi ha portato con sé le difficoltà, le paure, i problemi e le prove che la vita ci mette di fronte, ma anche le gioie, le soddisfazioni e la consapevolezza di non essere soli nell'affrontarla*. -

- *È vero!* - Si associa P. M. - *Ci siamo sentiti come un tutt'uno, in un clima di preghiera e di riflessione, di contemplazione e di spiritualità ma, allo stesso tempo, scanzonato e allegro, leggero e spensierato*". -

- *La Confessione, la Celebrazione dell'Eucarestia, il passaggio per la Porta Santa sono stati momenti di forte spiritualità, di intensa ricerca interiore, di profondo accostamento al senso pieno della vita*.-

Il pellegrinaggio nella città eterna è terminato così con la voglia di raccontarsi, di testimoniare la misericordia attraverso segni concreti che possano scuotere dal tepore le nostre comunità, e preghiamo sempre lo Spirito Santo di accompagnare il nostro cammino interiore per poter crescere nell'amore verso Dio, i nostri fratelli e nel servizio a cui siamo chiamati.

Ringraziamo ancora una volta il vescovo S. E. Domenico Scotti che ha fortemente voluto esaudire la nostra richiesta e sostiene il nostro servizio con amore paterno, unitamente ai nostri parroci, guide nel nostro cammino di fede.

I coristi

Don Sergio di Lello è il nuovo parroco di Sant'Angelo del Pesco: il Vescovo mons. Scotti sabato 22 ottobre lo ha presentato ai fedeli nel corso di una celebrazione vibrante di commozione e di spiritualità



Il vescovo Domenico nell'omelia ha detto fra l'altro: "Carissimo don Sergio, tu sei chiamato innanzitutto ad essere testimone e annunciatore di questa fede, con la grazia del Sacerdozio che ti è stata donata dopo un lungo cammino di discernimento, di formazione e di preghiera. Per rispondere in pienezza all'attesa dei fedeli che ti sono affidati vivi innanzitutto tu il dono della fede, invocalo nella preghiera, coglilo nell'umiltà, ravvivalo con la carità operosa, alimentalo alle sorgenti sacramentali della grazia. Sii un uomo di fede, un presbitero profondamente credente, un vero consacrato che ispira alle sorgenti della fede e del Vangelo tutta la sua vita. Così facendo consentirai a Cristo, che opera in ogni sacerdote, con il tuo ministero di renderti visibile agli uomini nel tuo volto, palpabile nelle mani di consacrato, udibile nella parola che

annunci, riconoscibile nelle parole di misericordia rivolte specialmente ai piccoli, agli infermi e ai peccatori pentiti. Tutto nel tuo essere prete sia nutrito della fede in Gesù e a servizio della Santa Chiesa”.

Castel del Giudice vince il premio CRESCO AWARD Città Sostenibili

E' tra i 6 comuni italiani considerati tra i migliori per progetti sostenibili. Il 13 ottobre il riconoscimento è stato consegnato a Bari al sindaco Lino Gentile.



Il Comune di Castel del Giudice è il vincitore del premio CRESCO AWARD Città Sostenibili, consegnato il 13 ottobre 2016 a Bari al sindaco Lino Gentile, durante la 18esima Assemblea congressuale dell'ANCI (Associazione nazionale comuni italiani). Tra 340 comuni in lizza, solo 6 sono stati i vincitori, premiati come migliori località sostenibili d'Italia dalla Fondazione Sodalitas, l'organizzazione italiana di riferimento per la sostenibilità d'impresa, e dall'Anci.

Castel del Giudice - che solo lo scorso anno ha vinto il premio Comuni Virtuosi e il premio biennale Spazio pubblico 2015 (BISP) - ha ottenuto il nuovo prestigioso riconoscimento per la categoria "sostenibilità economica", scelto per aver messo in atto un progetto concreto per combattere lo spopolamento, attraverso diversi interventi mirati: dallo sviluppo agricolo del meleto biologico attraverso il recupero dei terreni abbandonati, ai servizi di assistenza sociale e sanitaria con la residenza per anziani, fino al rilancio del turismo, recuperando antiche stalle e trasformandole in un modello innovativo di albergo diffuso. «Un premio che fa onore alla comunità di Castel del Giudice e all'Alto Molise – ha detto Lino Gentile – e che è un nuovo stimolo per procedere nella direzione di uno sviluppo sostenibile del territorio».

Gli altri cinque comuni vincitori del CRESCO AWARD Città Sostenibili sono il centro toscano di Capannori, il lombardo Cantù per la categoria “sostenibilità ambientale”, la città ligure di La Spezia, che rientra con Castel del Giudice nella categoria “sostenibilità economica”, Milano e Malegno, paese della Valle Camonica in Lombardia, per la categoria “sostenibilità sociale”. Capannori è stato premiato per aver ideato con il progetto “Daccapo” un centro del riuso per aiutare le persone in povertà, Cantù per l’iniziativa “Guardiani della luce” che promuove il risparmio energetico nelle scuole, La Spezia per il programma “Percorsi”, che offre ai giovani nuove opportunità facendo leva sul turismo, Milano per lo “Spazio diurno e notturno per parenti di malati ospedalizzati”, Malpegno per “La valle accogliente”, iniziativa per gestire attraverso un modello di microaccoglienza l’accoglienza dei richiedenti asilo.

La tutela del Diritto alla Salute nelle Aree Periferiche e Disagiate d'Italia



E' giunto finalmente a termine il lavoro preparatorio inaugurato dall'Assemblea di Roma del 22 luglio 2016 e proseguito con l'Assemblea di Bologna del 10 settembre 2016 sull'elaborazione della Piattaforma Programmatica Comune per la tutela del Diritto alla Salute nelle Aree Periferiche e Disagiate d'Italia, base e fondamento ideale per la costituzione del Coordinamento Italiano Sanità Aree Disagiate e Periferiche, per avere maggior forza di contrattazione, visibilità e portare con più forza all'attenzione della politica nazionale e regionale, nonché delle istituzioni, i problemi della sanità nelle aree emarginate, ancora una volta ignorate nel convegno del 18 ottobre 2016 sull'attuazione del Decreto 70/2015 promosso da Federsanità Anci presso l'Auditorium del Ministero della Salute. Eppure, la carenza del Decreto 70 in materia è ormai lampante e sotto gli occhi di tutti, per le criticità non risolte ed affrontate in tema di sicurezza, appropriatezza, efficacia ed efficienza della rete e dei servizi di emergenza/urgenza, lasciati troppo al fai da te delle Regioni e alla loro improvvisazione, nonché ad una visione puramente economicistica di tagli lineari e di ridimensionamento della sanità nelle periferie, con la quasi totalità degli investimenti dirottati sui grossi centri, che rendono estremamente precario il Diritto alla Salute nei territori montani, insulari, disagiati e periferici d'Italia, favoriscono desertificazione e spopolamento, e causa la mancanza di una seria rete territoriale alternativa mai costruita o malfunzionante ed incapace di fare filtro, soprattutto nelle Regioni in piano di rientro, determinano la congestione dei centri sanitari maggiori ed espongono a disagi e vicissitudini inenarrabili i cittadini italiani viventi nelle periferie. Per questo motivo, con un cammino iniziato a Volterra il 12 marzo e proseguito con le Assemblee di Roma, del 22 luglio, e di Bologna, del 10 settembre, un gran numero di comitati delle Aree Disagiate e Periferiche d'Italia hanno cominciato un percorso comune di riflessione, di confronto e approfondimento che ha prodotto un Documento Proposta/Piattaforma Programmatica sulle criticità, urgenze e specificazioni o correzioni da richiedere al Governo e alle Regioni per la piena

applicazione del Decreto 70/2015 che garantisca i Lea e l'appropriatezza, l'efficace, l'efficienza, la sicurezza e l'organicità dell'organizzazione del sistema sanitario in queste Aree all'interno delle Reti, in modo da assicurare anche ai cittadini ivi viventi il Diritto alla Salute. Tale base programmatica sarà il motivo fondamentale che il 5 novembre 2016 a Firenze vedrà la nascita ufficiale del Coordinamento Italiano Sanità Aree Disagiate e Periferiche (CISADeP), presso la stanza delle Compagnia delle Stimate, dove si terrà la prima Assemblea Ufficiale con firma della Piattaforma Programmatica Comune, dell'Atto Costitutivo, dello Statuto e l'elezione del primo Consiglio Nazionale, dopodiché inizierà la discussione ufficiale con il Governo, il Parlamento e la Conferenza Stato Regioni per cambiare o specificare in meglio i punti oscuri del Decreto 70 in materia di Aree Disagiate e Periferiche. Intanto, a livello locale, ogni comitato inizierà a far sì che la Piattaforma Programmatica Comune sia recepita da ogni Regione e sia discussa sia con i Governi Regionali che con i Consigli Regionali, parlando ad una sola voce in tutta la Penisola, per l'affermazione del sacrosanto diritto alla Salute dei cittadini delle periferie d'Italia.

Don Francesco Martino

A Castel del Giudice la prima Assemblea degli amministratori delle Comunità dell'Appennino

Dal 21 al 23 ottobre l'evento dedicato al rilancio delle aree interne e al rischio sismico, organizzato da Slow Food Italia e dal Comune di Castel del Giudice. Domenica l'assemblea plenaria.

I rappresentanti istituzionali dell'Appennino, colonna vertebrale d'Italia, si ritrovano dal 21 al 23 ottobre 2016 a Castel del Giudice per la prima Assemblea dei sindaci e degli amministratori delle Comunità dell'Appennino. Un evento, che sarà un vero e proprio laboratorio di idee, di scambio e di confronto, sul rilancio delle aree interne dello Stivale, organizzato da Slow Food Italia in collaborazione con il Comune di Castel del Giudice. Per tre giorni, gli amministratori italiani saranno insieme a tecnici, docenti ed esperti, per partecipare a due tavoli, incentrati sulle azioni di prevenzione dal rischio sismico e sui temi dell'emergenza e della ricostruzione, le cui argomentazioni ed approfondimenti convergeranno poi nell'assemblea plenaria di domenica 23 ottobre.

«Fare rete è importante – sottolinea Lino Gentile, sindaco di Castel del Giudice, borgo simbolo di come la collaborazione tra pubblico e privato possa produrre reddito e giovare a tutta la comunità - Dopo l'incontro delle comunità delle aree interne, in occasione degli Stati Generali dell'Appennino lo scorso anno, siamo riusciti a metterci in contatto con altre amministrazioni, altre realtà simili alla nostra, convinti che insieme si possano trovare soluzioni comuni». L'evento sarà lo spunto per pianificare buone pratiche che possano dare centralità alle comunità di montagna, attraverso la valorizzazione delle economie locali, a partire da quelle agricole. L'obiettivo è infatti quello di elaborare strategie, azioni e proposte che servano da guida a politiche che favoriscano il reddito da lavoro nel rispetto di ambiente, esigenze e culture locali.

«Questa prima Assemblea dei sindaci e degli amministratori l'abbiamo dedicata alla fragilità dell'Appennino - evidenzia Sonia Chellini, vicepresidente di Slow Food Italia - quella fragilità specifica data dall'imprevedibilità degli eventi sismici o dalla prevedibilità dei dissesti idrici e idrogeologici causati dall'abbandono, dall'incuria o dalla prepotenza delle speculazioni. E su quanto questi eventi incidano sulla tenuta delle reti sociali e delle economie locali, sull'abbandono dei luoghi. Come nell'antica tradizione dei telai, a Castel del Giudice intesseremo la trama della politica amministrativa. Quella di tutti i giorni, quella che può migliorare, nelle piccole cose, la qualità della vita delle persone e la bellezza dei territori».